75° DELLA LIBERAZIONE DI ROMA

Ughetto, l'ultimo eroe della Resistenza romana nel settantacinquesimo anniversario

Ugo Forno, chiamato Ughetto dai suoi compagni di scuola e dagli amici, è nato a Roma il 27 aprile 1932. Ha appena 12 anni, il 5 giugno 1944, quando muore combattendo contro un reparto di guastatori tedeschi che stanno minando il ponte in ferro sul fiume Aniene, della linea ferroviaria Roma-Firenze.

Abita con i genitori (il padre Enea Angelo, invalido di guerra, che lavora all'Intendenza di Finanza, e la madre Maria Vittoria Sartori) in via Nemorense 15 ed ha finito di frequentare, alla metà di maggio, la Seconda Media, Sezione B, alla Scuola *Luigi Settembrini* di via Sebenico.[1]

Ughetto è un ragazzo intelligente, vivace, generoso, che frequenta la scuola con entusiasmo, come si legge nel 'giudizio finale' su di lui scritto da un suo docente.[2]

La mattina del 5 giugno 1944 (il giorno dopo l'ingresso a Roma, dalla Via Casilina, delle prime truppe della V Armata statunitense), Ughetto esce di casa molto presto, verso le 6.30, dicendo alla mamma che va da un suo amico che abita nello stesso palazzo. Torna a casa verso le 8 e va subito nella sua stanza per nascondere sotto il letto due pistole lanciarazzi tedesche ed alcuni caricatori di cartucce[3]. Quindi esce di nuovo e va a vedere i soldati americani arrivati a Piazza Verbano.

Poi va a Piazza Vescovio, dove una trentina di persone stanno parlando tra di loro in modo concitato perché un reparto di guastatori tedeschi sta minando il ponte ferroviario in ferro, sul fiume Aniene, della linea Roma-Firenze. Ughetto si allontana con alcuni amici per andare a bloccare la distruzione del ponte ferroviario.[4]

In una vicina grotta si procurano delle armi abbandonate dai soldati italiani dopo l'Armistizio dell'otto settembre 1943. Ughetto prende un fucile e una bandoliera con diverse cartucce. Verso le ore 9, i giovani guidati da Ughetto entrano in un podere della Tenuta Senigallia, in Vicolo del Pino, dove ci sono cinque giovani contadini (Antonio e Francesco Guidi- figli del proprietario del podere-, Luciano Curzi, Vittorio Seboni e Sandro Fornari- tre braccianti agricoli- ed un altro giovane rimasto sconosciuto). Ughetto li convince ad armarsi per andare con lui e gli altri ragazzi ad attaccare i guastatori tedeschi per impedire che distruggano il ponte ferroviario. I giovani si fanno convincere ad agire e, armati di due mitra, di due fucili e di due pistole, seguono Ughetto, che guida il gruppo verso il ponte ferroviario.

Arrivati all'altezza dell'Aniene, i giovani vedono una decina di guastatori tedeschi, vestiti nelle loro divise mimetiche di colore verde e marrone, guidati da un Tenente, che stanno collocando l'esplosivo sotto le tre arcate del ponte ferroviario che sorregge i binari della linea ferroviaria Roma-Firenze, vicino al Ponte Salario (il ponte stradale della Via Salaria sull'Aniene).

I giovani aprono il fuoco sui soldati tedeschi, costringendoli a ripararsi. Dopo un breve combatti-

mento i tedeschi decidono di abbandonare l'azione e di ritirarsi a bordo di due camionette. Per coprirsi la ritirata sparano tre colpi con un mortaio. Le schegge del primo colpo colpiscono Francesco Guidi, che, gravemente ferito, cade per terra. Le schegge del secondo proiettile feriscono ad una coscia a Luciano Curzi ed a un braccio Sandro Fornari. Le schegge del terzo proiettile colpiscono Ughetto al petto e alla testa, uccidendolo. Da pochi minuti è passato mezzogiorno.

Il loro sacrificio permette la salvezza del ponte ferroviario sull'Aniene, che rimane intatto.

Dopo poco giunge un gruppo di partigiani 'gappisti' della VIII Zona del PCI[5], guidato dal sottotenente paracadutista Giovanni Allegra, il quale avvolge il corpo di Ughetto in una bandiera italiana e lo fa trasportare, con un carretto, insieme con i tre feriti, alla Clinica INAIL di via Monte delle Gioie. I medici constatano la morte di Ughetto ed operano i tre feriti. Purtroppo Francesco Guidi, 21 anni, non riesce a sopravvivere all'estremo tentativo chirurgico di salvargli la vita.

I genitori di Ughetto sono informati da alcuni conoscenti che un ragazzo è morto in uno scontro con i tedeschi e che il suo corpo è stato portato alla clinica INAIL. Presagendo la sciagura, dato che il loro figlio non è tornato a casa per il pranzo, corrono alla clinica e nella camera mortuaria riconoscono Ughetto, ancora coperto dalla bandiera italiana. Per il dolore la mamma sviene, mentre il padre piange disperato, con la testa tra le mani.

La morte di Ughetto suscita grande impressione tra gli abitanti del Quartiere. Molti cittadini si recano a casa della famiglia Forno per portare conforto ai genitori affranti dal dolore.

Le iniziative per ricordare Ughetto

Nell'ottobre 1944, alla ripresa dell'anno scolastico, nella Classe III B della Scuola Media *Settembrini,* che avrebbe dovuto frequentare Ughetto, il Preside prof. Luigi Cozzolengo organizza la commemorazione per ricordare il giovane patriota, che è l'ultimo caduto nella Resistenza romana. Su una parete dell'aula scolastica è posta una grande bandiera nazionale e sulla lavagna, vicino alla cattedra, c'è una grande foto di Ughetto, e sotto un grande cartone, con scritto in stampatello l'elogio di Ughetto elaborato da Mons. Cosimo Bonaldi, Parroco della Chiesa di Santa Maria degli Angeli[6].

Luciano Cirri, compagno di classe ed uno degli amici più cari di Ughetto, pronuncia un discorso in ricordo di Ughetto[7].

L'8 dicembre 1944 il giornale socialista <<Avanti!>> pubblica il primo articolo su Ughetto, con il titolo *L'eroismo di un dodicenne.*

Il 9 novembre 1946 la Commissione regionale laziale per il riconoscimento della qualifica di partigiano e di patriota riconosce Ughetto "*partigiano combattente isolato, caduto per la lotta di liberazione*" e lo propone per la Medaglia d'Oro al Valore Militare alla Memoria[8], che però non gli è assegnata, perché non faceva parte di una formazione partigiana, in base al Decreto Legislativo Luogotenenziale n. 518 emanato il 21 agosto 1945 dal Luogotenente Generale del Regno, Umberto di Savoia, che disciplina la materia.

Il 5 giugno 1947 il quotidiano <<Il Popolo>>, organo della Democrazia Cristiana, pubblica un articolo, scritto da Franco Maria Frattini (futuro Ministro), che racconta la storia di Ughetto.

Il 15 maggio 1974 il Sindaco del Comune di Roma Clelio Darida firma la Delibera per intitolare una strada a Ugo Forno. Tre anni dopo una piccola strada è intitolataa Ughetto nel quartiere periferico di Casal Bernocchi, ubicato oltre il Grande Raccordo Anulare e molto distante dal quartiere in cui era nato e vissuto Ughetto ed in cui è morto combattendo[9].

Nel 1997 Francesco Forno, fratello di Ughetto, segnala al Cerimoniale del Comune di Roma l'opportunità di ricordare il fratello come eroe, ma non ottiene alcuna risposta.

Il 4 giugno 2005 il Sindaco di Roma Walter Veltroni inaugura una lapide in ricordo di Ugo Forno in una aiuola nel Parco Nemorense (o Parco Vigiliano) nel Quartiere Trieste, vicino alla casa di Ughetto.

Il 15 ottobre 2008 è intitolata a Ugo Forno l'aula multimediale della Scuola Media *Luigi Settembrini.*

Il 10 novembre 2009 è inaugurato il Circolo ANPI dell'Istituto Superiore di Sanità, in Viale Regina Elena, intitolato a Ugo Forno.

Il 5 giugno 2010 è intitolato a Ugo Forno da Rete Ferroviaria Italiana- RFI, su proposta dell'ANPI provinciale di Roma e di Legambiente Lazio, il ponte ferroviario sull'Aniene della linea Roma-Firenze, apponendo una targa di marmo per ricordare che era stato salvato dalla distruzione da parte dei guastatori tedeschi da Ughetto il 5 giugno 1944[10].

Il 16 gennaio 2013 il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, al quale l'Anpi aveva presentato una istanza con nuova documentazione, conferisce la Medaglia d'Oro al Merito Civile alla Memoria con la seguente motivazione: <<*Giovane studente romano, durante i festeggiamenti per la liberazione della città di Roma, appreso che i tedeschi, battendo in ritirata, stavano per far saltare il ponte ferroviario sull'Aniene, con grande spirito di iniziativa, si mobilitava, unitamente ad altri giovani, e con le armi impediva ai soldati tedeschi di portare a compimento la loro azione. Durante lo scontro a fuoco veniva, tuttavia, colpito perdendo la vita. Fulgido*

esempio di amor patrio ed encomiabile coraggio. (5 giugno 1944-Roma)>>.

La Medaglia è consegnata il 23 aprile dal Prefetto di Roma a Francesco Forno, fratello di Ughetto.

Nel contempo l'ANPI di Roma e Lazio, Legambiente Lazio e l'Associazione Familiari e Amici di Ugo Forno (presieduta da Fabrizio Forno, nipote di Ughetto essendo il figlio di suo fratello Francesco[11]), indicono il concorso letterario *Il coraggio di scegliere* per gli studenti delle Scuole Medie del Municipio II di Roma, con il sostegno del *Corriere della Sera.* I vincitori sono premiati il 18 marzo 2013.

Il 25 aprile 2015, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ricorda Ughetto durante la cerimonia per la Festa della Liberazione al Quirinale.

Il 29 aprile 2015 il Municipio II di Roma intitola a Ugo Forno un giardino pubblico in Via Pietro Mascagni, vicino al luogo in cui è caduto combattendo.

Il 30 aprile 2016 è scoperta una lapide, patrocinata dalla Associazione Familiari ed Amici di Ugo Forno, sul muro del palazzo di Via Nemorense n. 15 in cui ha vissuto, con la seguente scritta: <<*Quì trascorse la sua breve vita/ Ugo Forno/ martire della libertà/ Medaglia d'Oro al Merito Civile7 27.4.1932 – 5.6.1944*>>.

Il 27 gennaio 2019, in occasione delle iniziative organizzate dal Municipio II di Roma per ricordare il Giorno della Memoria, è inaugurato, lungo la pista ciclabile dell'Aniene, il *Belvedere della Memoria,* realizzato dal II Municipio, su iniziativa dell'Anpi e della Associazione Familiari e Amici di Ugo Forno.

Sulla storia di Ughetto, il regista teatrale Stefano Reali ha scritto lo spettacolo *Amici per la pelle* ed il cantautore Claudio Giurato ha composto il brano *Ponte Salario,* mentre *il* giornalista Lorenzo Grassi cura il Sito *www.ugoforno.it*

---

[1] Nello stesso grande edificio ha tuttora sede il Liceo Classico *Giulio Cesare,* con ingresso da Corso Trieste.

[2] Sul registro di classe è scritto che Ughetto di *"religione cattolica, razza ariana, esonerato dal pagamento delle tasse scolastiche perché figlio di invalido" è " promosso alla III classe".* Nel 'giudizio finale' è scritto che Ughetto *"dotato di intelligenza vivace e pronta, pieno di amor proprio, ha saputo conseguire un brillante risultato. Profilo: vivace, intelligente, viene a scuola con entusiasmo. È felice se può dimostrare che sa. Pieno di buona volontà,un po' troppo irrequieto, ma buono e generoso".*

[3] Le armi sono consegnate la sera del 5 giugno dai genitori di Ughetto al Tenente Colonnello dei Bersaglieri Cesare Augusto Tron, Comandante della VIII Zona della DC.

[4] Il suo amico Angiolo Bandinelli (futuro parlamentare del Partito Radicale) lo vede vicino al Parco Nemorense che grida: «*C'è una battaglia lassù oltre piazza Vescovio! Ci sono i tedeschi, resistono ancora*».

[5] Roma è stata divisa dai Partiti antifascisti che fanno parte del *Comitato di Liberazione Nazionale- CLN* in 8 Zone operative. La VIII Zona comprende i Quartieri Centocelle, Borgata Gordiani, Quadraro, Quarticciolo, Prenestino, Tor Pignattara.

[6] La scritta, su più righe, è la seguente: <<*Giovanetti, in questa scuola / dopo quella domestica / imparai ad amare la Patria. / Gli ultimi resti di un nemico in fuga / tentavano di minare il Ponte sull'Aniene. / La sicura distruzione mi riempì di sdegno. / Rapidamente disseppellii le armi nascoste in una vicina grotta / e precedendo un reparto di sodati americani / da buon milite della santa Battaglia feci fuoco. / Caddi vincendo. / Forti ed entusiasti preparatevi anche voi / alla lotta ed alla vittoria./ Ugo Forno*>>.

[7] Luciano Cirri pronuncia il seguente discorso: << *Ugo Forno, nostro compagno, perdeva la vita il 5 giugno...volle imbracciare il moschetto... e combatté... fino a quando una granata tedesca non pose termine alla sua giovane e promettentissima vita. E seppe morire da uomo e da soldato così come aveva combattuto...Intrepido Ugo, nostro compagno,il tuo valore ha avuto il meritato compenso. Tu ora non sei più Ugo Forno, ma il 'soldato Ugo Forno, presente alle bandiere'....Noi, tuoi coetanei...ti veneriamo come uno di quegli eroi...i quali combatterono e caddero come te pere l'indipendenza della nostra terra. Sia gloria ate che spargesti il tuo sangue vermiglio...E se la vita ha abbandonato il tuo corpicino straziato dalla mitraglia, se tu on sei più tra i tuoi amici,la tua bella e pura anima vivrà in eterno nel cielo degli eroi, e il ricordo tuo,m del tuo atto generoso, rimarrà imperituro nelle nostre menti, e più ancora nei nostri cuori, e ci inciterà a nutrire per la patria quell'amore che tu nutrivi, e a spargere il nostro sangue per essa, se necessario, come tu lo hai sparso. Addio Ugo, compagno nostro*>>.

[8] Ughetto è il più giovane patriota caduto in combattimento e proposto per la Medaglia d'Oro al Valore Militare, insieme con lo scugnizzo napoletano Gennaro Capuozzo, di appena 11 anni, morto il 29 settembre 1943 durante le quattro giornate di Napoli (27-30 settembre 1943) che hanno portato al ritiro dei soldati tedeschi da Napoli.

[9] Il Corriere della Sera pubblica un articolo di Paolo Fallai critico sulla localizzazione della strada dedicata ad Ughetto, dal titolo *Ugo Forno, una piccola via senza memoria.*

[10] Nella targa di marmo è scritto: <<*Coraggioso dodicenne che a costo della vita difese il ponte di ferro sull'Aniene mettendo in fuga gli invasori nazisti*>>.

[11] Francesco Forno muore a 91 anni il 10 luglio 1918 in una Clinica di Casal Bernocchi, vicina alla strada intitolata al fratello Ughetto.

Righetto, il giovane eroe della Repubblica Romana nel centosettantesimo anniversario

Righetto, di cui non si conosce il cognome, è un ragazzo di 12 anni del popolare quartiere di Trastevere (ubicato tra il Tevere ed il colle del Gianicolo), orfano, che si guadagna da vivere come 'garzone di forno', consegnando ai clienti il pane ed i fornai, per ogni consegna, gli danno un pezzo di pane.

Con lui c'è sempre una cagnolina, chiamata affettuosamente Sgrullarella perché quando è caldo si bagna nella Fontana di Ponte Sisto e poi si sgrulla l'acqua di dosso.

Nel giugno 1849 Righetto partecipa attivamente alla difesa della Repubblica Romana, proclamata il 9

febbraio, dall'aggressione dei soldati francesi chiamati dal Papa Pio IX, che si era rifugiato nella fortezza napoletana di Gaeta, per ripristinare la sua sovranità su Roma e sullo Stato Pontificio.

Per difendere la Repubblica sono arrivati a Roma molti giovani non solo da tutta l'Italia ma anche da altre Nazioni.

Il 3 giugno 1949 i Francesi, dopo aver ricevuto ingenti rinforzi, dopo le sconfitte subite il 30 aprile, che li hanno costretti a firmare una tregua di 45 giorni, attaccano di sorpresa, prima della scadenza della tregua, le postazioni repubblicane del Gianicolo, difese da Garibaldi e dai suoi Legionari, ed occupano alcune posizioni strategiche, da dove bombardano pesantemente la città.

Il Ministero della guerra della Repubblica, per la carenza di munizioni, stabilisce la ricompensa di uno scudo per chi consegna le palle di cannone inesplose, in modo da poterle riutilizzare. Questa ricompensa invoglia molte donne e ragazzi a rischiare la vita per spegnere la miccia delle bombe utilizzando uno straccio bagnato.

Righetto è uno di questi ragazzi 'artificieri'; anzi ha riunito un gruppo di coetanei per spegnere le bombe, diventando il migliore nel farlo.

Quando si sente il sibilo dell'arrivo delle palle di cannone, Righetto urla:

"*Bomba! Panza a terrà! Stà attenta Sgrullarè che ne cade n'antra!*"

Un giorno Garibaldi incontra Righetto, del cui coraggio gli hanno parlato, e gli dice: «*Bravo ragazzo sei coraggioso!*». L'elogio ricevuto colpisce molto Righetto che fa di Garibaldi il suo eroe.

Il 29 giugno 1849, mentre si trova sulla spiaggia del Tevere denominata 'renella', all'altezza di Ponte Sisto, gli cade vicino una bomba, di cui però non riesce a spegnere la miccia, perché troppo corta. Lo scoppio uccide la cagnolina Sgrullarella e ferisce gravemente Righetto, che è portato nella casa di una anziana signora per curarlo, ma le ferite sono talmente gravi che il ragazzo muore, tra atroci sofferenze, dopo qualche giorno.

La morte di Righetto, insieme a quella di altre persone, soprattutto giovani, mentre cercano di spegnere le micce delle bombe francesi, inducono il Triumvurato, che guida la Repubblica Romana, a togliere la ricompensa per il disinnesco delle palle di cannone.

La fama di Righetto, considerato un eroe, si diffonde subito non solo nel quartiere di Trastevere e tra le truppe repubblicane, ma anche tra i romani, diventando il simbolo della lotta per la difesa della Repubblica Romana.

Nel 1851 il conte milanese Pompeo Litta, che è stato 'garibaldino', fa scolpire dallo scultore Giovanni Strazza una statua in marmo, chiamata *L'Audace Righetto*, che espone nell'atrio del suo palazzo milanese, alla base dello scalone d'onore.

Nel 1981 nasce l'*Associazione Amici di Righetto* (costituitasi formalmente nel 1989) con lo scopo di salvaguardare la memoria dei 'caduti' per la Repubblica Romana e di realizzare una statua in bronzo del giovane patriota trasteverino da porre sul Gianicolo, dove sono collocati busti di circa 80 eroi della Repubblica.

Il Comune di Roma, su iniziativa della Associazione, nel 1987 intitola a Righetto la scalinata che collega due tornanti del viale Aurelio Saffi, alle pendici del Gianicolo, nel quartiere di Monteverde. Nel 1989, un piazzale ed un viale del parco pubblico di Villa Pamphili sono intitolati ai *Ragazzi del 1849.*

L'Associazione promuove un concorso per gli studenti romani, pubblicizzato con la stampa del fumetto *L'Audace Righetto* (con il testo in dialetto romanesco, elaborato da Roberto Bruni, ed i disegni di Rodolfo Torti).

Il 9 febbraio 2005, 156° anniversario della proclamazione della Repubblica Romana, per iniziativa della *Associazione Amici di Righetto,* e con il contributo economico della Regione Lazio, è inaugurata sul Gianicolo la statua in bronzo di Righetto, copia di quella in marmo realizzata nel 1851, che rappresenta l'eroe trasteverino con il braccio sinistro alzato, con lo sguardo diretto verso la monumentale statua di Garibaldi e con al fianco la cagnolina Sgrullarella, che cerca di leccargli la mano destra. Sulla base in travertino che sorregge la statua c'è la seguente iscrizione: «*A Righetto giovane trasteverino simbolo dei ragazzi caduti in difesa della gloriosa Repubblica Romana del 1849*».

Giorgio Giannini

---

[1] La Fontana, sita in Piazza Trilussa, fu costruita nel 1613 da Giovanni Vasanzio e Giovanni Fontana su incarico del Papa Paolo V. È detta anche Fontana dei Cento Preti perché ubicata vicino all'Ospizio dei Cento Frati, oggi scomparso.

[2] Il Comandante francese, il generale Oudinot, aveva affermato baldanzoso: "*i romani non si battono*".

[3] Garibaldi scrive alla moglie Anita il 21 giugno 1849: "*qui le donne e i ragazzi corrono addietro alle palle e bombe gareggiandone il possesso*". Anche il garibaldino Gustav von Hoffstetter, di origine svizzera, scrive nella sua Storia della Repubblica Romana del 1849: " *...la nostra gente si diede a raccogliere le palle nemiche...l'intervallo medio tra la caduta e l'esplosione era di circa 10 o 12 secondi. Non saprei a quel dei due motivi attribuire, se all'audacia o all'ignoranza del pericolo, il precipitarsi che faceva la nostra gente su una bomba per soffocarla, allorché essa ardeva alcuni secondi più del solito. Molte bombe ci furono in tal modo portate, aventi la spoletta o ricacciata dentro o strappata o tagliata via. Per ognuna si pagava uno scudo*".

[4] Il fumetto *L'Audace Righetto* è stato ripubblicato nel 2007 e presentato in Campidoglio il 9 febbraio, 158° anniversario della proclamazione della Repubblica Romana.

[5] La statua è posta nel luogo in cui è stata trovata una piccola urna in lamiera, senza iscrizione, nella quale era custodito il teschio di un adolescente, attribuito a Righetto.